

VITA (borgo San Pietro di Cividale)

Ci fu a Cividale del Friuli una certa vergine **devota**, nata da genitori devoti e onesti. Il giorno in cui nacque, il **4 maggio 1254**, la sua nascita fu nascosta al padre Corrado de Pertica. Infatti, nessuno osava dirgli che era nata una bambina, perché temevano che egli potesse essere rattristato, dato che aveva altre sei figlie e nessun maschio. Quando il padre si accorse del silenzio, iniziò a esortare tutti affinché gli dicessero senza timore la verità circa la creatura neonata. Quando gli fu detto che sua moglie aveva partorito una bambina disse con felicità e ad alta voce: «E sia benvenuta, e si chiami **Benvenuta!**» Costei fin dall'infanzia consolidò una perpetua vicinanza con Dio, gli angeli e i santi. Quando una delle sue sorelle le ornava il capo con fiori di gladioli e di fresie, perché si recasse a festini pubblici e alle vanità delle altre ragazze, appena dopo che la sorella si allontanava, lei si toglieva tutti gli ornamenti e si velava il capo con un peplo; si dirigeva a un luogo di **preghiera** nascosto, che lei aveva scelto nel giardino dietro alla sua casa che si affacciava verso la chiesa della Beata Vergine, che è collocata in cima a un monte altissimo [Castelmonte]. A causa delle frequenti genuflessioni e delle molte prostrazioni [veniae] assai faticose che ogni giorno praticava, la terra di quel luogo era del tutto priva d'erba e indurita, come accade su un sentiero battuto da un frequente passaggio degli uomini, mentre tutto il resto del giardino era verdeggiante di vegetazione.

Dai sette ai dodici anni, ogni giorno recitava cento Pater noster e altrettante Ave Maria in onore della santa Trinità e faceva altrettante prostrazioni in onore della natività di Gesù Cristo; e similmente anche in onore della resurrezione del signore nostro Gesù Cristo. Per onorare invero la beata Vergine, ogni giorno recitava mille Ave Maria; ma ogni sabato ne recitava duemila. Nella festività dell'Annunciazione [25 marzo], che era per lei una festività speciale, recitava tremila Ave Maria e faceva cinquecento prostrazioni complete [veniae profundae] quanto mai faticose. In onore degli angeli recitava ogni giorno cento Pater noster e altrettante Ave Maria. Faceva lo stesso in onore degli apostoli; lo stesso in onore dei patriarchi; così in onore dei martiri; altrettanto in onore dei confessori come delle sante vergini; oltre ai digiuni e delle altre astinenze che praticava.

Dal dodicesimo anno, portò il cilicio per sei anni e mezzo. Portò una catena sulla nuda carne per due anni. Non volendo tuttavia rivelare ad alcuno questa angustia, si recò nel suo rifugio di preghiera, perché il Signore l'aiutasse in tanta sofferenza. Ed ecco: il suo spirito fu rapito dal corpo, come le capitava molto di frequente. Appena lo spirito tornò nel corpo, trovò davanti a sé la funicella completamente intatta. Per oltre dieci anni non bevve vino e ciò nascostamente, dato che suo padre e la famiglia lo ignoravano. Sembrava infatti che ogni tanto bevesse il vino, ma non lo beveva; molte volte lo nascondeva. Per molto tempo non mangiò nemmeno la carne. Passava insonni moltissime notti e specialmente quelle delle festività principali, e quando durante le veglie veniva oppressa dal sonno, per non dormire si metteva dell'aceto nell'angolo degli occhi. Per molti anni non ebbe un letto nel quale dormire, ma prendeva talvolta un po' di sonno sulla nuda terra, con una pietra come cuscino, mentre dedicava il resto del tempo alla contemplazione e all'orazione. Per tre volte ogni notte si fustigava con una catenella di ferro.

Affaticata da queste tentazioni e dai sopradetti digiuni, veglie, prostrazioni e orazioni, fu presa da una profonda debolezza di corpo e colpita da molte malattie e tuttavia non smise di visitare la consueta chiesa, né di praticare la contemplazione, l'orazione e la devozione consuete. Alla fine, pervenne a una tale debolezza, che per cinque anni circa non si poteva muovere se non con l'aiuto di qualcuno che la portasse. Al trentottesimo anno d'età, il 21 ottobre entrò nella chiesa di San Domenico ed espresse la richiesta di morire, se Dio lo avesse ritenuto necessario. La preghiera di Benvenuta fu esaudita quello stesso giorno, infatti la assalì un forte dolore al petto che non la abbandonò sino alla morte. Durante quella notte e la precedente, due donne sorelle di quella contrada, che erano ancora sveglie, videro un globo di luce che scendeva sulla casa della vergine Benvenuta. La mattina seguente, ella venne alla chiesa e il dolore non cessava ed era piuttosto aggravato. La terza e la quarta giornata, benché il dolore continuasse ad aumentare, volle comunque visitare la chiesa. Nei 3 giorni successivi dovette restare a letto. Lieta e felice spirò il **30 ottobre 1291**: emise un grande gemito con una specie di ruggito e la faccia si fece scura per un momento, prima di assumere di nuovo la serenità e quasi un sorriso, e guardava a destra e a sinistra come se fosse sana.

MONASTERO+ VITA RELIGIOSA (CONVENTO MONASTERO SANTA MARIA IN VALLE E TEMPIETTO LONGOBARDO)

Il sito di Santa Maria della Cella, fondato **nel 1267**, era prossimo al convento di San Domenico e, se non altro, la vicinanza spaziale rendeva agevole la frequentazione e l'opera di assistenza dei frati. Benchè questi mutui rapporti fossero abbastanza chiari, Santa Maria della Cella non fu subito incorporata all'ordine. Nel 1267 ormai si era chiuso il periodo di controversie ed incertezze circa l'atteggiamento dei domenicani rispetto alla cura monialium. Proprio nel febbraio di quell'anno, il pontefice Clemente IV aveva sancito con una bolla quanto era stato approvato nella legislazione capitolare domenicana fra il 1257 e il 1259. I frati dovevano assumersi tutti gli oneri dell'assistenza materiale e spirituale verso quei conventi femminili che fossero stati loro affidati per mandato del papa o fossero stati accolti con tre approvazioni.

Benvenuta trovò una così grande ospitalità dalle suore del nostro ordine che stanno a Cividale e da parte dei frati che ne avevano cura, dopo il miracolo ricevuto, che poteva liberamente entrare da loro e rimanervi a suo piacere. Capì che, mentre stava con loro, lei si ammalasse di febbri, e allora le suore che più di altre si occupavano di lei chiesero di avere il permesso di restare con lei nella casa in cui abitava, per assisterla ma anche trarne beneficio spirituale.

Una certa notte, suor Margherita era rimasta da sola con Benvenuta nella sala con la stufa e mentre lei dormiva e Benvenuta pregava, la sentì rimproverare qualcuno e dire: «Come hai osato venire? Vattene subito e non indugiare», e altre simili parole di rimprovero. Alle quali parole suor Margherita si spaventò. Dopo un po', quando suor Margherita ebbe ripreso sonno, Benvenuta prese a parlare con un'altra persona. Svegliata da questa conversazione, sentiva Benvenuta parlare, benchè non capisse le parole, tuttavia a motivo della dolcezza del tono, fu presa da un violento moto d'affetto e trasse consolazione dal colloquio. Quando fu mattina, suor Margherita chiese con chi parlasse durante la notte e Benvenuta prese a sorridere e disse di smettere di chiedere.

Una volta era insieme con sua sorella Maria nel cortile della sua casa, di notte, sotto il cielo aperto, e il tempo era sereno e il cielo era pieno di stelle. Trascorsa una buona parte della notte, Benvenuta iniziò a parlare con la sorella della bellezza delle stelle e delle opere celesti di Dio. E improvvisamente sopra di loro il cielo si squarciò e guardando nello squarcio videro una luce così intensa che una lingua umana non può spiegare. E tale luce discese a terra e le persone che stavano nelle case attorno alla loro vedendola entrare dalle fessure delle finestre delle proprie case si chiedevano con timore da dove mai potesse venire.

L'agiografo non si sofferma negare esplicitamente interventi intrusioni demoniache, però è assai attento e puntuale nel descrivere in positivo le circostanze in cui si verificavano le rivelazioni della beata. E se erano sempre precedute da un'accurata preparazione spirituale. Veglie orazioni e pianto erano gli atti ricorrenti compiuti da benvenuta appunto il tema delle lacrime frequente nei testi sacri. L'abbondanza delle lacrime diventò uno dei carismi distintivi della santità un'espressione concreta della purezza interiore della sensibilità e sincerità dello spirito.

Le visioni di benvenuta spesso avvenivano in occasione delle ricorrenze liturgiche che la beata solo iniziava con particolare devozione così la Vergine la visitava nelle sue festività principali oppure il sabato. anche i santi le apparivano abitualmente nell'anniversario della propria data di nascita. Spesso la beata riceveva le sue rivelazioni in chiesa mentre era sorta in preghiera durante la celebrazione della messa e lo stesso miracolo della guarigione dopo la malattia di 5 anni accompagnato da diverse visioni e rapimenti si era verificato nel tempio di San Domenico dopo la messa e la comunione e queste sono caratteristiche che si riscontrano nelle vite di molti santi e Sante.

SAN DOMENICO (DUOMO DI CIVIDALE)

Benvenuta Boiani è stata malata dopo al 1280 e per circa 5 anni, e per tutti questi anni non riusciva a trattenere cibi solidi, se non il pane angelico recatole dall'arcangelo Gabriele. Fu colpita da una malattia alle mani, che la costringeva a stare seduta giorno e notte. La cosa che la faceva stare male di più, però, era quella di non poter andare tutti i giorni alla Chiesa di S. Domenico, assieme ai frati domenicani (ordine fondato nel 1216). Fortunatamente, qualche giorno a settimana fu trasportata da sua sorella Maria, che la caricava sulle spalle.

I fratelli decisero di accompagnarla in pellegrinaggio a Bologna, per ringraziamento.

Il giorno dell'annunciazione, mentre era in contemplazione, il suo spirito fu rapito in cielo, ove vide Cristo vestito d'abiti pontificali, la Vergine coronata e tutti gli ordini dei santi. Durante la messa, la Madonna incaricò lo spirito di S. Agnese di invitare lo spirito di Benvenuta a tornare al proprio corpo: in primo piano si oppose e poi però cedette, solo grazie ad una promessa con Maria: le avrebbe fatto di nuovo visita.

Così, la Madonna le riapparve, insieme a S. Domenico e le annunciò che Cristo, per i meriti delle preghiere di S. Domenico, l'avrebbe affrancata dall'infermità, a patto che rivelasse a tutti di essere stata curata per l'intercessione del santo.

Il giorno dopo, Benvenuta, si fece portare alla chiesa dei frati predicatori di Cividale e qui, dopo la messa e ricevuta la comunione, comparve Domenico che la prese per mani e le disse di alzarsi. Il miracolo era compiuto. Lei si alzò, non avvertendo più alcun dolore. La videro anche altre donne, che si meravigliarono che camminasse.

Recitò una preghiera di ringraziamento davanti all'altare di Domenico e poi tornò indietro.

I frati le portarono il *bianco mangiare*: ovvero riso e latte di mandorle, per verificare se potesse mangiare senza rigettare. Benvenuta mangiò e stette subito meglio.

Da questo momento la famiglia domenicana dei frati si prese cura di lei, anche dopo la sua morte, per onorarne la memoria e la sua fama di santità.

La svolta che consente a Benvenuta questa fama di santità è stata, appunto, l'adesione totale a S. Domenico e alla comunità domenicana

Quando aveva 38 anni, il 21 ottobre, entrò nella chiesa del Beato Domenico e, guardando il crocifisso pregò con molta devozione e affetto e disse: "Signore Dio Gesù Cristo, in nome del prezioso sangue che hai effuso sulla tua santissima croce per noi peccatori, ti imploro di togliermi da questa vita, se è conveniente per la mia anima". Subito dopo iniziò a stare male e qualche giorno dopo morì.

Dopo la sua morte il corpo venne portato nella chiesa di San Domenico.

MIRACOLI (CASTELMONTE)

Giunse il giorno della festa dell'Annunciazione [25 marzo] e nell'ora dell'alba, si recò ad una festa. Il suo spirito fu rapito in cielo e vide un palazzo pieno di una luce, ornato d'oro e di gemme. E si avanzò il nostro signore Gesù Cristo, vestito con abiti pontificali. Ed ecco la beata Vergine coronata con il suo diadema venne davanti al Signore. Dopo ciò arrivarono i santi e gli Apostoli iniziarono l'ufficio della messa e tutti li seguirono e quando nell'ufficio si giunse al momento della purificazione, la beata Vergine mandò a chiamare la spirito [di Benvenuta] e per tramite della beata Agnese gli disse di tornarsene nel corpo. Lo spirito rispose che non aveva alcuna intenzione di andarsene. Dopo che per la seconda volta fu rivolto allo spirito lo stesso invito con la stessa risposta, per la terza volta le fece dire di andarsene sicura, giacché quel giorno l'avrebbe visitata a casa sua. E immediatamente lo spirito tornò al corpo. Ed ecco la consolatrice di tutti gli afflitti, la santissima vergine Maria madre di Dio, regina del cielo, e il beato Domenico con l'abito del suo ordine comparvero davanti a Benvenuta. Alla quale la Regina disse: «Il Signore ti salvi, figlia». Lei stupita chiese: «Chi siete, Signora?» E la Regina le disse: «Io sono la Madre di Dio che tante volte hai pregato». E la ragazza alla Regina: «Siate la benvenuta, mia Signora». Poi, dopo un breve conciliabolo, la Regina soggiunse: «Piace a mio Figlio che oggi, per i meriti di questo tuo padre Domenico, il tuo corpo e la tua anima siano salvi; e vuole che ricevuta la guarigione tu la racconti a tutti, perché sappiano che sei guarita per sua intercessione». Avendo detto queste e altre parole, che lei rivelò nel segreto della confessione al solo suo confessore, il priore di Cividale, con il patto che non lo rivelasse ad alcuno finché fosse in vita, la Regina con il suo compagno tornarono in cielo. Fattasi mattina, si fece portare alla chiesa dei frati Predicatori, consacrata a San Domenico, e dopo la celebrazione della messa assunse la sacra comunione e mentre restava in preghiera di ringraziamento, il santo padre Domenico le si presentò davanti e prendendola con la sua mano destra le disse: «Alzati, figlia». E immediatamente al suo detto si alzò, e mentre sentiva distendersi senza dolore le gambe contratte e smettere il tremolio delle mani, sentì che veniva liberata da tutte le sue malattie nascoste e le fu restituita la sua sembianza angelica. E così il beato padre Domenico l'accompagnò nel coro e altre donne, che erano meravigliate che camminasse e che entrasse nel coro contro la consuetudine, giacché non vedevano chi la guidava. Il detto padre, dopo averla condotta davanti all'altare maggiore a lui dedicato e dopo essersi recato dietro al medesimo altare, raggiunse la chiesa. Qui, rese grazie, si mostrò pienamente guarita e allontanava da sé le donne che tentavano di aiutarla, dicendo che era stata guarita da tutte le malattie e mostrava le mani ferme e camminando con le proprie forze diceva che non aveva bisogno di aiuto altrui. Il priore le ordinò che raccontasse il miracolo a chiunque glielo chiedesse e anche i suoi dettagli, come le era stato ordinato dalla beata Vergine. Allora lei così costretta ma malvolentieri raccontò.

Suor Margherita ebbe per molti anni una malattia, che la colpiva d'inverno fino a Pasqua: spesso le capitava una infermità che le impediva di parlare, ma riusciva a emettere una sorta di muggiti con forti dolori, al punto che suscitava la grande compassione di chi la vedeva. Una volta fu colpita da tale malattia in presenza di Benvenuta e per l'intensità del dolore si era piegata. Benvenuta fu mossa a compassione e si pose in preghiera. Dopo poco tempo, suor Margherita si rialzò senza dolore o altri segni di malattia, né ebbe più tali sintomi, che non aveva mai prima potuto cacciare, nonostante i molti pareri dei medici e le molte medicine prese.

Anche suor Bortolotta patì una malattia simile per molti anni. Quando le capitò il malore, in un momento nel quale era presente anche Benvenuta, la priora la pregò di avere misericordia di lei e di aiutarla. Prese dunque le mani della malata, le pose nelle mani di Benvenuta, che alzò gli occhi al cielo. Immediatamente la sua infermità scomparve, né le si presentò più.

Nello stesso convento stava anche una certa di nome Aica, che si ammalò alla gola e con alte febbri: per cinque giorni non riuscì ad assumere alcun cibo e nemmeno qualcosa di bevibile. Il medico che la curava disperava di salvarla e chiese che le fosse impartita l'estrema unzione. Intanto a Benvenuta, che

era a casa sua, apparve il beato Domenico che le disse: «Vai in fretta dalle nostre suore della Cella e guarirai suor Aica ormai prossima alla morte, però non farle nulla prima che riceva l'estrema unzione». Benvenuta arrivò al monastero e subito si recò dalla malata, dopo che aveva assunto il sacramento dell'unzione. Vedendola la malata fu subito rattristita: infatti aveva molta fiducia in lei e le disse: «Spero che se mi darete di vostra mano da bere, di cui ho molto bisogno, potrò bere se prima lo avrete benedetto e ne abbiate bevuto voi stessa». Benvenuta porse da bere alla malata, così come le era stato chiesto, e immediatamente l'inferma bevve senza difficoltà, mangiò pure e subito fu restituita alla salute. Il giorno dopo venne il medico a visitarla e lei sentendo che era arrivato gli andò incontro felice, ridente e guarita. E il medico quando la vide si fece il segno della croce e disse che era impossibile che una simile guarigione fosse avvenuta secondo natura, ma doveva essere accaduta per virtù divina.

Questi segni di guarigioni e molti altri furono compiute dal nostro signore Gesù Cristo per tramite di Benvenuta nel sopradetto convento delle nostre suore. E di queste cose possono essere testimoni le nostre suore più anziane, più sapienti e più religiose, che stanno nel convento.

DOPO LA MORTE (DUOMO DEL VELO)

Le donne intesero la morte della Beata come la sottrazione di una fonte di sicurezza, per loro veniva meno un ponte.

I prodigi di Benvenuta erano stati tanti durante la vita, fin dall'infanzia, ma anche dopo la morte continuò a fare diversi segni miracolosi. Il numero dei miracoli, **tra il 30 ottobre 1292 e il tardo autunno 1293**, che si è contato è 23.

L'intercessione di Benvenuta era richiesta, nella maggior parte dei casi, per malattie non molto gravi: mal di testa, distorsioni, febbri, dolori ai denti e dolori in altre parti del corpo.

È stato il caso, ad esempio, di Margaruzza, che abitava vicino a Cividale: aveva male alla schiena, al petto che non poteva mangiare, parlare, fare la pipì: il tutto per otto giorni. Una sua familiare pregò per lei e fece il voto a Benvenuta.

Suo nipote si gettò sul corpo piangendo, al punto tale che sanguinò dalle narici e fu guarito da una malattia alla testa, che si dice mal di testa, che aveva sopportato per molti anni e dalla quale non fu poi più infastidito. Quel giorno non fu sepolta, per insistenza di suo fratello Paolo e di sua sorella Maria, motivata dal grande amore che avevano per lei, e dal desiderio di stare ancora in compagnia del corpo e di preparare con maggior calma le cose necessarie a una sepoltura decente. Allora molti uomini tra i più illustri di Cividale e molte signore nobili e oneste, con una folla del popolino della città vennero con devozione a visitare il corpo santissimo di Benvenuta e lo baciavano versando molte lacrime, e lo toccavano con anelli, con paternostri, e con altri oggetti che le persone portano con sé, perché al tocco assumessero la virtù e la santità di Benvenuta. Le monache del monastero Maggiore vennero a sapere quanto accaduto e dato che molti si recavano con grande devozione a visitare la defunta e così la badessa con tutto il suo convento si recò a casa di lei. Il priore dei Predicatori venne a sapere che la badessa del monastero era presso il corpo di Benvenuta con tutto il suo convento e che c'era pure una grande folla, e allora accorse in processione con tutto il suo convento dei frati per portare il corpo alla chiesa del Beato Domenico. E quando il priore arrivò al corpo, furono apprestate tutte le cose necessarie e in processione i frati tornarono alla chiesa del Beato Domenico, e dietro seguirono la badessa con la sua processione e il feretro era seguito da una moltitudine di popolo. E il santo corpo fu collocato in chiesa e fu iniziato l'ufficio dei morti. Finito il vespro, coloro che non dovevano rimanere a dormire per la veglia con il corpo tornarono a casa. La mattina seguente tornò per la messa una grande moltitudine di gente. Frate Corrado, priore di Verona, celebrò la messa e predicò. Fu fissata una predica per la domenica successiva, alla quale partecipò la maggior parte di Cividale, tanto che la nostra chiesa era piena di gente. In tale predicazione raccontò alcune grazie e virtù che Gesù Cristo aveva concesso a Benvenuta.

Il culto di Benvenuta Boiani viene riconosciuto **nel 1765**.

Nata nel 1396 (o 1397) a Udine nella famiglia dei Valentini signori di Maniago, andò sposa verso il 1414 al nobile Antonio Cavalcanti, al quale diede sei figli. Rimasta vedova nel 1441, decise di ritirarsi dal mondo e, sotto l'influenza della vibrante parola dell'agostiniano Angelo da S. Severino, si fece terziaria agostiniana. Anche dopo aver emesso la professione, continuò a vivere nella casa lasciatale dal marito, fino al 1446, quando andò a stabilirsi dalla sorella Perfetta, anch'essa da poco terziaria agostiniana.

Condusse sempre una vita di penitenza e di rigorosa mortificazione, nutrendosi per lo più di solo pane e acqua, dormendo sopra un duro giaciglio di sassi, ricoperti appena da un sottile strato di paglia, flagellandosi continuamente a sangue per tutto il corpo e camminando con trentatré sassolini nelle scarpe "per amore de' balli e danze che in lo secolo faceva offendendo el mio Signore, e per amore che il mio dolze Iesu trentatré anni per mio amore per lo mondo caminò".

In tutte le diverse forme di penitenza a cui volle sottoporsi, ella fu sempre ispirata dal duplice motivo della imitazione di Cristo e dell'antitesi alla sua precedente esistenza mondana, pur se talvolta non mancarono profonde crisi di sconforto e di stanchezza, a cui seppe reagire con grande forza d'animo, chiusa in una piccola cella nella sua stessa casa, da cui usciva soltanto per recarsi a pregare e a meditare nella sua diletta chiesa di S. Lucia. A supremo conforto nella sua vita di completa rinuncia e di lotta, ebbe estasi e celesti visioni, gratificata inoltre da Dio del dono dei miracoli e della conoscenza di cose occulte.

A causa della frattura di entrambi i femori trascorse gli ultimi anni sempre stesa nel suo povero e duro giaciglio in serena e paziente attesa della morte, che giunse il 23 aprile 1458.

Dopo diversi trasferimenti, le spoglie mortali della Beata trovarono nel 1845 la loro degna sede nel Duomo, dove sono tuttora esposte alla venerazione pubblica.

Il suo culto fu confermato nel 1848 da Pio IX.

La sua memoria liturgica ricorre il 23 aprile

Nasce, secondo la tradizione, a Villanova (presso Pordenone) attorno all'anno 1265. Nulla si conosce della sua infanzia; probabilmente la famiglia, da parte del padre, proveniva dall'attuale Cechia. Entra giovanissimo, forse all'età di quindici anni, nell'ordine francescano, tra i frati minori del convento di San Francesco in Udine. Non sappiamo dove abbia fatto la sua professione religiosa, né quando sia stato consacrato sacerdote. Trascorre del tempo come eremita. Insigne per spirito di penitenza, porta il cilicio e le catene di ferro alle braccia. Profonda è la sua umiltà: rifiuta incarichi nel convento e nella provincia dell'ordine. Fruttuosa è la sua predicazione.

A un certo momento della sua vita, «frate Odorico di Friuli, d'una terra chiamata Porto di Naone» (come si definisce lui stesso nel suo *Itinerarium*) chiede di partire per il leggendario Catai, l'attuale Cina, allora sotto il dominio dei Mongoli. Non è il primo europeo a raggiungere quel lontano Paese (il veneziano Marco Polo era salpato per la Cina nel 1271) e neppure il primo missionario. Il francescano Giovanni da Montecorvino vi era stato inviato dal papa Niccolò IV: era arrivato a Khanbaliq (la «città del re», attuale Pechino) nel 1294 e probabilmente nel 1313 era stato consacrato vescovo (patriarca di tutto l'Oriente). Giovanni aveva fondato poi diverse diocesi e in Cina erano giunti altri missionari.

Che il Beato Odorico meriti il titolo di santo ne sono convinti tutti coloro che si sono avvicinati, in tempi e modalità diverse, al suo carisma di evangelizzatore coraggioso e di camminatore in luoghi impervi e sconosciuti per "guadagnare anime" alla causa cristiana e instaurare un proficuo dialogo con popoli e culture diverse. Qui sta la peculiarità e modernità della causa, la quale è di evidente interesse oltre l'ambito strettamente religioso e trova incoraggiamenti anche presso la Santa Sede. Si consideri che Odorico da Pordenone ebbe come meta del suo viaggio, descritto nel celebre *Itinerarium*, la Cina e Pechino, con il cui governo il Vaticano tenta di instaurare relazioni a beneficio della libera professione della fede.